

## CROAZIA

DI MARCO RANIERI

Febbraio 2007



*Premessa.* La Croazia è un paese da secoli legato all'Europa occidentale che, dopo un recente passato di guerre, sta percorrendo a velocità sostenuta il cammino che la porterà all'ingresso nell'Unione europea (forse nel 2010) e nella Nato (forse già nel 2008).

L'economia croata è aperta al commercio e agli investimenti esteri, tant'è che la Croazia è il paese ex-jugoslavo che ha accumulato il maggiore *stock* di investimenti in entrata: più di 11 miliardi di dollari, quasi quanto le altre cinque repubbliche ex-jugoslave sommate insieme!

Questa ricerca presenterà le opportunità per gli investitori italiani nel turismo (che è il settore caratterizzante l'economia croata) e nei settori con alto tasso di tecnologia, che hanno la priorità nei piani di sviluppo del Governo (*information and communication technology*, industria farmaceutica e biotecnologia, servizi alle imprese).

Verranno inoltre presentate le opportunità per gli esportatori italiani che potrebbero soddisfare la domanda croata di macchinari (per il settore agricolo, per la lavorazione legno, per l'industria alimentare, per l'edilizia, per la lavorazione degli alimenti e l'imballaggio) e di beni di consumo per il sistema-casa e il sistema-persona.

La Croazia è dunque un paese stabile e in crescita e le prossime elezioni politiche (previste per il 2007) non dovrebbero sostanzialmente cambiare l'atteggiamento di apertura del paese verso il commercio e gli investitori esteri, né la marcia verso l'Unione europea.

## Indice

- Introduzione storico-politica
- La Croazia oggi
- La stabilità macroeconomica
- Il grado di apertura del paese al commercio mondiale
- L'afflusso di investimenti diretti esteri
- Opportunità nel settore del turismo
- Opportunità commerciali e di investimento in altri settori
- Conclusioni
- Bibliografia e siti utili

## 1.Introduzione storico-politica

### 1.1.Un storia antica.

Abitata fin dal X secolo avanti Cristo, l'odierna Croazia ha accolto insediamenti slavi dal VI secolo dopo Cristo. Dopo una breve indipendenza nel X secolo, la *Croazia propriamente detta* (la zona centrale e settentrionale dell'odierno stato croato) si è legata all'Ungheria e poi alla dinastia absburgica, mentre la *Dalmazia* (la zona costiera meridionale) è rimasta sotto il dominio della Repubblica di Venezia fino al 1797, per passare all'Impero napoleonico prima e a quello austriaco poi (nel 1815).

### 1.2.La Croazia nel “secolo breve”<sup>1</sup>.

Croazia e Dalmazia si sono unificate nel 1918, con la costituzione del Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni, divenuto nel 1929 Regno di Jugoslavia, guidato dal re Alessandro. Il re fu assassinato nel 1934 dagli Ustascia di Ante Pavelić, il gruppo nazionalista e filo-fascista che, durante la seconda guerra mondiale, governò il proclamatosi Regno indipendente di Croazia. Gli Ustascia commisero eccidi di massa colpendo serbi, ebrei e comunisti e furono sconfitti dalla resistenza anti-fascista del movimento partigiano del Maresciallo Tito che, nel 1943, inglobò la Croazia nella federazione che dal 1963 prese il nome di Repubblica socialista federale di Jugoslavia.

All'interno della Jugoslavia, la Croazia era – dopo la Slovenia - la più ricca delle repubbliche. Essa ha sempre manifestato una certa insofferenza e un forte desiderio di autonomia, in nome di una composizione etnica (croata) e una religione (cattolica) che la rendevano differente dalle repubbliche sorelle e soprattutto dalla Serbia, che sosteneva un forte accentramento dei poteri convergente su Belgrado. Una prima forte ondata nazionalista emerse negli anni '60 e fu repressa dal Maresciallo Tito. Nonostante la durezza di questa reazione, dagli anni '70 si affermò una certa liberalizzazione intellettuale, accompagnata da una decentralizzazione amministrativa e economica, basata sull'autogestione delle imprese.

### 1.3.Finalmente l'indipendenza!

Con il crollo del comunismo in Unione sovietica e nei paesi dell'est Europa, anche la Jugoslavia venne investita dal “vento del cambiamento”.

Fra l'aprile e il maggio del 1990 si svolsero le prime elezioni libere della Croazia post-bellica: la Lega dei comunisti jugoslavi venne ampiamente sconfitta dalla nascente Comunità democratica croata (Hdz) guidata da Franjo Tuđman (divenuto poi Presidente della repubblica con ampi poteri esecutivi). Si può sostenere che la Croazia abbia trovato una piena identificazione con l'indipendenza nazionale (dichiarata il 25 giugno 1991) e con la transizione al mercato e alla democrazia, cominciata già nel 1971 grazie alle ricordate misure di politica economica e parziali libertà civili concesse da Tito.

In Croazia il legittimo sentimento indipendentista fu esacerbato dalla Hdz: campagne nazionalistiche, accompagnate dal ridimensionamento dei diritti della minoranza serba, provocarono

<sup>1</sup> Locuzione –dal titolo del libro dello storico inglese Eric Hobsbawm- che indica il periodo dal 1914 al 1991.

l'insurrezione di quest'ultima che, nella regione della Krajina, con l'appoggio di Belgrado si autoproclamò "Repubblica serba di Krajina"<sup>2</sup>, con capitale Knin.

A sua volta la Croazia, ottenuto il riconoscimento diplomatico dalla Germania, dalla Santa Sede e dalla Comunità europea<sup>3</sup>, organizzò il proprio esercito e si lanciò nel conflitto bosniaco per riconquistare i territori occupati dai serbi e dai bosniaci musulmani. La politica spregiudicata del Presidente Tuđman, volta a ridefinire i confini della Croazia per unificare tutti i territori abitati dai croati, cominciò con un'alleanza con la Serbia di Slobodan Milošević per la spartizione della Bosnia Erzegovina e continuò, sotto la spinta degli Stati Uniti, con un'alleanza con gli ex-nemici bosniaci musulmani di Alija Izetbegović in funzione anti-serba. Con una buona organizzazione (alla quale hanno contribuito consulenti statunitensi, soprattutto alti graduati in pensione) e prestazioni militari molto superiori a quelle dei serbi, la Croazia, nei primi giorni del maggio 1995, lanciò nelle pianure della Slavonia l'Operazione Lampo (*Operacija Bljesak*) e nell'agosto dello stesso anno l'Operazione Tempesta (*Operacija Oluja*), che si conclusero con la liberazione della Krajina. Entrambe le operazioni, il cui obiettivo era la riconquista del territorio croato controllato dai serbi, costrinsero alla fuga decine di migliaia di civili.

Nel novembre 1995 il Presidente croato Tuđman firmò, con i Presidenti di Serbia e Bosnia Erzegovina, gli accordi di pace di Dayton<sup>4</sup> che hanno sancito il ritorno della Slavonia orientale (ultima regione in territorio croato controllata dai serbi) alla piena sovranità di Zagabria (15 agosto 1998). Gli accordi prevedevano anche il ritorno dei profughi serbi, ma fino alla morte di Tuđman (11 dicembre 1999) questo non era ancora avvenuto. Con la morte del "Padre della patria", la Croazia ha iniziato un percorso di concreto avvicinamento all'Unione europea, favorendo la consegna di criminali di guerra (considerati da molti "eroi patriottici") al Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia dell'Aja<sup>5</sup> e varando riforme finalizzate a soddisfare i cosiddetti "criteri di Copenaghen"<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> La "Repubblica serba di Krajina" si autoproclamò nel 1991, con il sostegno -contro Zagabria- dell'esercito federale jugoslavo (comandato da Belgrado) e cessò di esistere nel 1995, con la riconquista croata nel corso dell'Operazione Tempesta.

L'autoproclamato Presidente di questa Repubblica è stato Milan Babić, condannato a 13 anni di carcere dal Tribunale dell'Aja e morto suicida nelle prigioni olandesi di Scheveningen nel marzo 2006.

<sup>3</sup> Il 15 gennaio 1992.

<sup>4</sup> Accordo firmato a Parigi il 14 dicembre 1995, in seguito ai negoziati condotti dall'1 al 21 novembre 1995 presso la base aeronautica Wright-Patterson vicina a Dayton (Ohio, Usa). I principali partecipanti delle fazioni in guerra furono l'allora Presidente serbo Slobodan Milošević (rappresentante, in assenza del generale Karadžić, anche dei serbi di Bosnia), l'allora Presidente croato Franjo Tuđman e l'allora Presidente bosniaco Alija Izetbegović, accompagnato dal suo Ministro degli esteri Muhamed Šaćirbegović. L'Accordo mise fine alle ostilità fra la Bosnia, la Croazia e la Serbia, prevedendo, fra l'altro, la restituzione alla Croazia della Slavonia orientale, appartenente fino alla fine della guerra alla Serbia. L'Accordo inoltre contiene (Annesso 4) la costituzione della Bosnia Erzegovina nonché la sua attuale struttura politica e amministrativa. Altra voce importante degli Accordi di Dayton è l'opportunità dei profughi di ritornare ai loro paesi di origine. Vengono facilitate e privilegiate anche le opportunità di cooperazione fra gli stati che hanno sottoscritto l'Accordo. Per il testo si veda: [www.ohr.int/dpa/default.asp?content\\_id=380](http://www.ohr.int/dpa/default.asp?content_id=380).

<sup>5</sup> Un esempio è l'arresto di Ante Gotovina, equivoco personaggio che è stato generale dell'esercito croato fino al 2001 e poi è divenuto latitante, con una grave accusa di crimini di guerra da parte del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia. Gotovina è considerato dalla maggior parte dei croati un eroe della guerra d'indipendenza e ancora oggi si possono acquistare gagliardetti, spille e ogni tipo di *merchandising* inneggiante a lui nella civilissima Zagabria.

Il Generale è accusato di violenze contro la popolazione civile di etnia serba durante alcune operazioni militari, fra cui la citata Operazione Tempesta. Il mancato arresto di Gotovina è stato il motivo, oppure il pretesto, per far rinviare i colloqui di adesione della

Dal dicembre 2003 la Croazia è guidata dal Primo ministro Ivo Sanader, capo di quella Hdz fondata da Tuđman che, nel frattempo, sta mutando la sua immagine: da "partito della rivoluzione" a partito moderato pienamente democratico, collocato nel solco della destra europea. A tal proposito Sanader ha ribadito che "...15 anni fa la finalità del partito era assicurare l'indipendenza della Croazia [...] oggi gli obiettivi sono l'impegno di assicurare a tutti i cittadini una vita migliore e l'entrata in Europa"<sup>7</sup>.

Sanader è in buoni rapporti con politici moderati europei, fra cui l'ex-cancelliere austriaco Wolfgang Schäussel e l'attuale cancelliere tedesco Angela Merkel. I principali obiettivi di Sanader sono l'ingresso della Croazia nell'Ue e nella Nato nonché il miglioramento delle condizioni economiche e sociali della popolazione.

## 2. La Croazia oggi

### 2.1. Guerre passate, "battaglie" future.

Con una superficie di circa 57 mila chilometri quadrati (pari al 19 per cento di quella italiana) e una popolazione di 4,5 milioni di abitanti (pari al 7,8 per cento di quella italiana e allo 0,9 per cento di quella dell'Unione europea a 27 membri), la Croazia è un paese piccolo ma orgoglioso della sua storia. Dopo un recente passato segnato dalla guerra, oggi le autorità croate cercano di dimostrare la vocazione del loro paese per la globalizzazione, che dev'essere realizzata mediante l'ingresso in Europa e la transizione al mercato. In questo senso, nel solco del rispetto dei Criteri di Copenaghen, la Croazia ha assunto impegni con l'Unione europea attinenti a:

- consolidamento delle istituzioni democratiche e rispetto dello stato di diritto;
- stabilizzazione economica;
- liberalizzazione (del commercio interno e di quello internazionale)
- privatizzazione e apertura agli investimenti esteri diretti.

La Croazia ritiene che l'integrazione nell'Ue sia l'unica strada possibile per la transizione al mercato e il sostegno della crescita economica. Da qui la centralità della politica europea in quella croata. Le stesse autorità croate applicano toni trionfali ai successi ottenuti nella politica economica e sociale,

---

Croazia all'Ue, episodio questo che ha provocato all'interno della Croazia, oltre che dissenso e malumore nei confronti dell'Ue, anche una rinascita del nazionalismo. La vicenda Gotovina si è conclusa l'8 dicembre 2005, quando il procuratore del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia, l'italiana Carla Del Ponte, ne ha annunciato l'arresto alle Isole Canarie (Spagna) la notte precedente.

<sup>6</sup> Criteri definiti nel Consiglio europeo di Copenaghen del 1993 che stabiliscono i parametri che uno stato candidato all'adesione all'Unione europea deve rispettare. Tali criteri sono tre: a) criterio "politico": istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo, delle minoranze e la loro tutela; b) criterio "economico": sviluppo di un'economia di mercato affidabile e capacità di far fronte alle forze del mercato e alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione europea; c) adesione all'*acquis* comunitario: accettare gli obblighi derivanti dall'adesione e, in particolare, gli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria.

<sup>7</sup> Congresso per la celebrazione dei 15 anni della Hdz, Zagabria, giugno 2004.

paragonandoli alle vittorie sul campo di battaglia. Comunque, al di là del *folklore* contenuto in queste proposizioni, i croati hanno effettivamente combattuto una guerra che, con cambiamenti di fronte, alleati e nemici (i croati hanno combattuto prima contro i bosniaci, poi al loro fianco), è durata circa cinque anni: dal 1991 al 1995. La Croazia, dunque, offre un modello di sviluppo che, a differenza dell'Europa centro-orientale, è stato influenzato dagli eventi bellici.

Il modello di sviluppo croato è quindi costituito in una combinazione di politica economica e stato di guerra: la Croazia, infatti, ha retto benissimo la concomitanza delle esigenze generate dalla stabilità e dallo sviluppo economico da un lato, e dalle esigenze della guerra dall'altro.

Adottando una metafora bellica, questa ricerca proverà a rispondere alla domanda "Riuscirà la Croazia a vincere le sue battaglie (presenti e future) ?", riuscirà, cioè, a rispettare ampiamente i compiti a essa assegnati dalla transizione e dall'accesso all'Unione europea?

## 2.2. Un paese omogeneo.

Prima dei successi propriamente economici, c'è un fattore che aiuta a capire che in Croazia il "rischio paese" è più simile a quello della Slovenia (ovvero basso) che a quello delle altre repubbliche ex-jugoslave (potenzialmente maggiore): l'omogeneità etnica e religiosa.

La competitività dell'economia croata, infatti, può essere illustrata utilizzando, oltre agli indicatori economici (stabilità macroeconomica, commercio estero e afflusso di investimenti esteri diretti, analizzati nei tre capitoli successivi) anche indicatori sociali (tabb. 1 e 2): la popolazione croata presenta una struttura etnica e religiosa omogenea, che assicura la stabilità politica interna. Sotto questo aspetto la Croazia è simile alla Slovenia più che alla Macedonia, alla Serbia, al Montenegro o alla Bosnia Erzegovina, vero crogiuolo di etnie e religioni.

**Tabella 1. Struttura etnica della popolazione croata (2001)**

<b>Etnia</b>	<b>Migliaia</b>	<b>Percentuale</b>
Croati	3.977,2	89,6
Serbi	201,6	4,5
Bosniaci	20,8	0,5
Italiani	19,6	0,4
Altri	218,3	5,0
<b>Totale</b>	<b>4.437,5</b>	<b>100</b>

*Fonte: Cia world factbook*

**Tabella 2. Struttura religiosa della popolazione croata (2001)**

Religione	Percentuale
Cattolici	87,8
Ortodossi	4,4
Musulmani	1,3
Altri	6,5
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Fonte: Cia world factbook

### 3. La stabilità macroeconomica

#### 3.1. Gli obiettivi raggiunti.

I dati macroeconomici della Croazia (tab. 3) rivelano una notevole stabilità. Il raggiungimento di tale obiettivo non è, tuttavia, dovuto soltanto a un progetto di transizione che applica criteri rigidi e ben coordinati fra loro (condizione primaria per la riuscita di un programma di politica economica); la stabilità non è considerata soltanto un fattore tecnico, ma è anche un riconoscimento culturale, un tributo offerto dalla Croazia alle grandi potenze europee e alla politica che esse conducono guidando l'allargamento dell'Unione europea.

**Tabella 3. Indicatori macroeconomici della Croazia (2005)**

Indicatore	Valore
<b>Pil<sup>a</sup></b>	37,1
<b>Pil pro capite<sup>b</sup></b>	8.426
<b>Tasso di crescita medio annuo (sul 2004)</b>	+4,0
<b>Tasso di disoccupazione</b>	13,8
<b>Tasso di inflazione</b>	3,3
<b>Tasso di cambio<sup>c</sup></b>	6
<b>Operazioni correnti/Pil</b>	-5,7
<b>Tasso di interesse per i prestiti</b>	11,7

<sup>a</sup> In miliardi di dollari; <sup>b</sup> dollari; <sup>c</sup> valuta locale per un dollaro

Fonte: Bers (2006)

La Bers (tab. 3) stima che il Pil *pro capite* nel 2005 sia stato 8.426 dollari, che a Parità di potere d'acquisto sale a 12.400 dollari. Questo valore, piuttosto alto per un paese in transizione, è il risultato di



anni di politiche economiche efficaci: la caduta dei tassi di variazione del Pil si arresta relativamente presto (nel 1994, fine della recessione), nel decennio 1995-2006 il Pil continua a crescere, superando anche una unica frenata verificatasi nel 1999 (tab. 4). Nel complesso, il rallentamento del Pil del 1991-1993 non consiste in una vera e propria recessione transizionale, né si può sostenere che la guerra abbia avuto effetti particolarmente negativi sull'attività produttiva.

**Tabella 4. Andamento del Pil (variazioni percentuali annue) 1991 - 2006**

Anno	Valore	Anno	Valore	Anno	Valore
1992	n.d.	1997	6,5	2002	5,2
1993	n.d.	1998	2,5	2003	4,3
1994	5,9	1999	-0,9	2004	3,8
1995	6,8	2000	2,9	2005*	4,0
1996	6,0	2001	4,4	2006**	3,8

\*Stime; \*\*proiezioni

Fonte: Bers (2006)

Il tasso di variazione del Pil, superiore a quello medio dell'Ue e negli ultimi sei anni quasi sempre al di sopra dello stesso tasso degli altri paesi dell'Europa sud-orientale deve il suo andamento alla maturità dell'economia croata e all'afflusso degli Ide: due fattori che si influenzano a vicenda.

La crescita del Pil si è accompagnata anche a un cambiamento nella formazione dello stesso: dall'indipendenza del 1992, l'agricoltura e l'industria hanno perso importanza nella formazione del Pil, a favore dei servizi. Nel 2004 l'agricoltura ha contribuito al 7 per cento del Pil (un valore ancora elevato per un paese il cui reddito medio è quasi la metà di quello dell'Ue) e l'industria al 19 per cento, mentre i servizi (soprattutto il turismo) al 74 per cento<sup>8</sup>.

La stabilità raggiunta dalla Croazia può essere illustrata anche da indicatori, reali e monetari, che mostrano l'andamento della domanda interna e esterna croata negli ultimi anni (tab. 5).

**Tabella 5. Croazia: andamento del Pil e indicatori monetari (2001 – 2006)**

Indicatore	2001	2002	2003	2004	2005*	2006**
Tasso di crescita	4,4	5,2	4,3	3,8	4,0	3,8
Tasso di inflazione	4,9	2,2	1,8	2,1	3,3	3,0
Tasso di interesse sui depositi	2,8	1,6	1,7	1,7	1,6	1,5

<sup>8</sup> Fonte: Bers (2006).

<b>Tasso di interesse sui prestiti</b>	9,5	10,9	12,0	11,8	11,7	11,6
<b>Cambio corona/euro</b>	7,37	7,44	7,65	7,67	7,38	7,33
<b>Riserve in valuta (escluso l'oro) milioni di dollari</b>	4.704	5.886	8.191	8.700	9.300	n.d.

\*Stime; \*\*proiezioni

Fonte: Bers (2006) e Banca nazionale croata

Fra le serie storiche della tabella 5 colpiscono il contenimento dell'inflazione e il permanente ancoraggio della Corona croata (Kuna; Hrk) all'euro: dal 2001 al 2006 gli scarti fra i cambi delle due monete sono praticamente inesistenti.

### 3.2. Gli obiettivi mancati.

Se l'inflazione bassa, il tasso di cambio stabile e la crescita del Pil sostenuta indicano gli obiettivi raggiunti, altre variabili fiscali e finanziarie, rilevanti ai fini del calcolo dei criteri di Maastricht, presentano ancora dissonanze con i parametri di riferimento.

Gli squilibri più gravi riguardano la disoccupazione (stimata al 14 per cento nel 2006), il saldo del bilancio dello stato e il saldo delle partite correnti con l'estero (tab. 6). La Croazia soffre del cosiddetto *double deficit* ovvero del disavanzo del bilancio statale accompagnato dal disavanzo commerciale. Quest'ultimo è causato sia dalla bassa competitività dei prodotti croati sul mercato internazionale sia dalla sopravvalutazione della valuta croata, che premia gli importatori e punisce gli esportatori. Gli imprenditori locali, inoltre, investono più nei settori delle importazioni e del commercio che nella produzione e esportazione di beni e servizi.

**Tabella 6. Croazia: disoccupazione, operazioni correnti, partite correnti (2001 – 2006)**

<b>Indicatore</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005*</b>	<b>2006**</b>
<b>Tasso di disoccupazione</b>	15,8	14,8	14,3	13,8	14,0	14,0.
<b>Operazioni correnti/Pil</b>	-3,7	-8,4	-7,2	-5,5	-5,7	-5,8.
<b>Saldo delle partite correnti (milioni di dollari)</b>	-726	-1.920	-2.072	-1.896	-2.136	-2.386

\*Stime; \*\*proiezioni

Fonte: Bers (2006)

Negli anni 2001-2006 il bilancio dello stato è rimasto regolarmente in disavanzo (tab. 6), indicando gli squilibri generati dal tentativo di accelerare la crescita. Nel primo anno del Governo Sanader (2004) il bilancio pubblico in rapporto al Pil e il saldo delle partite correnti sono leggermente migliorati, ma per poi tornare a crescere dal 2005.

Il tasso di disoccupazione è aumentato fino a circa il 16 per cento nel 2001, per poi diminuire a circa il 14 per cento nel 2005, un livello ancora elevato che costituisce –accanto al citato disavanzo statale- la principale preoccupazione del Governo.

Altri problemi che l'esecutivo dovrà affrontare sono le differenze regionali (la capitale e la costa attraggono la maggior parte degli investimenti), la riforma dei servizi segreti e delle forze speciali della polizia, la riforma della pubblica amministrazione (ancora inefficiente) e la riforma del settore giudiziario. Inoltre, il Fondo monetario internazionale si aspetta politiche fiscali e monetarie restrittive, la ristrutturazione del settore sanitario e la riduzione dei sussidi alle imprese pubbliche (specialmente la cantieristica e le ferrovie). Segni positivi invece si rilevano nella lotta all'evasione fiscale. Le risorse principali incaricate di eliminare gli squilibri e di sostenere la crescita sono il settore trainante del turismo, gli investimenti esteri diretti e la produzione industriale. I settori che realizzano la maggior parte della produzione industriale – e anche delle esportazioni - sono la cantieristica navale, la produzione di lavorati del petrolio e di prodotti chimici, di generi alimentari, di metalli e non-metalli edili, di attrezzatura ottica e elettrica e di macchinari e impianti industriali.

## 4. Il grado di apertura del paese al commercio mondiale

### 4.1. Una vocazione commerciale che continua.

Ai tempi della Jugoslavia, la Croazia era, dopo la Slovenia, la repubblica con maggiore apertura all'estero (grazie ai grandi flussi turistici). Anche oggi la Croazia è molto aperta al commercio estero (tab. 7): le esportazioni sono passate da 4,76 miliardi di dollari nel 2001 a 9,28 miliardi nel 2006, (crescita superiore al 95 per cento). Le importazioni, nello stesso periodo, sono cresciute da 8,86 a 18,3 miliardi di dollari (crescita superiore al 106 per cento).

**Tabella 7. Saldo commerciale e delle partite correnti, milioni di dollari**

	2001	2002	2003	2004	2005*	2006**
<b>Esportazioni</b>	4.759	5.004	6.308	8.210	8.842	9.284
<b>Importazioni</b>	8.860	10.652	14.216	16.560	17.388	18.258
<b>Saldo commerciale</b>	-4.101	-5.648	-7.908	-8.350	-8.546	-8.974
<b>Saldo partite correnti</b>	-726	-1.920	-2.072	-1.896	-2.136	-2.386

\*Stime; \*\*proiezioni.  
Fonte: Bers (2006)

Con la crescita economica e la grande apertura commerciale, i consumatori e le imprese della Croazia hanno scelto di acquistare prevalentemente beni esteri. La Croazia, infatti, registra un disavanzo commerciale crescente, segno questo della bassa competitività dei prodotti croati nel mercato globale. Gli alti disavanzi commerciali sono in parte compensati da avanzi nel settore dei servizi (in particolare del turismo) che rendono relativamente bassi i disavanzi delle partite correnti.

## 4.2.I partner commerciali.

Oltre il 90 per cento del commercio estero croato è regolato da accordi di scambio libero o agevolato: con i paesi dell'Ue, del Cefta<sup>9</sup> e dell'Efta<sup>10</sup>. Nello specifico gli scambi con l'estero della Croazia si basano per più del 57 per cento sui rapporti commerciali con soli sei paesi: Italia, Germania, Slovenia, Russia, Bosnia Erzegovina (BiH) e Austria (tab. 8).

**Tabella 8. Principali partner commerciali (confronto 2004 e 2005); milioni di dollari**

Paese	Esportazioni croate			Importazioni croate			Interscambio			
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %	Percentuale sul totale
Italia	1.834	1.881	2,6	2.819	2.967	5,3	4.653	4.848	4,2	17,7
Germania	895	936	4,6	2.569	2.750	7,1	3.464	3686	6,4	13,5
Slovenia	601	712	18,4	1.179	1.257	6,6	1.780	1.969	10,6	7,2
Russia	115	113	-2,3	1.206	1.693	40,4	1.321	1.806	36,7	6,6
BiH	1.154	1.260	9,2	349	453	30,0	1.503	1.713	14,1	6,2
Austria	757	628	-17,0	1.131	1.065	-5,9	1.888	1.693	-10,3	6,2

Fonte: Ice (2006)

Le esportazioni croate nel 2005 sono state destinate nell'ordine a: Italia (1.881 milioni di dollari), Bosnia Erzegovina (1.260), Germania (936), Slovenia (712), Austria (628), Stati Uniti (305), Francia (199), Ungheria (137) e Russia (113). La provenienza delle importazioni croate mette al primo posto ancora l'Italia (2.967), seguita dalla Germania (2.750), dalla Russia (1.693), dalla Slovenia (1.257) e dall'Austria (1.065).

Gli sviluppi più recenti indicano un ruolo crescente della Slovenia e della Bosnia Erzegovina quali acquirenti di beni croati (rispettivamente +18,4 per cento e +9,2 per cento) e un drastico calo delle quote destinate all'Austria (-17 per cento).

Sia la Russia sia la Bosnia Erzegovina crescono molto come paesi fornitori della Croazia (rispettivamente +40,4 per cento e +30 per cento). L'Austria ha ridimensionato la sua quota anche come paese fornitore (-10,3 per cento).

Viceversa, sono in forte ripresa gli scambi con la Serbia: esportazioni +34 per cento nel 2005 e +41 per cento fra gennaio e giugno 2006; importazioni +20 per cento e +31 per cento negli stessi periodi. Interessante notare anche l'aumento di scambi con la Cina, soprattutto per le esportazioni (+37,4 per cento nel 2005 rispetto al 2004, per un totale che supera 873 milioni di dollari).

<sup>9</sup> Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia, Moldova, Montenegro, Serbia e Kosovo.

<sup>10</sup> Islanda, Norvegia, Svizzera e Liechtenstein.

### 4.3.I prodotti scambiati.

La tabella 9 mostra le importazioni e le esportazioni della Croazia confortando gli anni 2004 e 2005.

**Tabella 9. Esportazioni e importazioni croate (2004 e 2005), dati in milioni di dollari**

Settori	Esportazioni			Importazioni		
	2004	2005	Variazione percentuale	2004	2005	Variazione percentuale
<b>Totale di cui:</b>	<b>8.024 (100,00)</b>	<b>8.809 (100,00)</b>	<b>9,8</b>	<b>16.589 (100,00)</b>	<b>18.547 (100,00)</b>	<b>11,8</b>
Alimenti e animali vivi	506 (6,3%)	678 (7,7%)	34,1	1.190 (7,2%)	1.333 (7,2%)	12,0
Bevande e tabacco	191 (2,4%)	192 (2,2%)	0,8	123 (0,7%)	130 (0,7%)	5,7
Materie prime grezze	449 (5,6%)	487 (5,5%)	8,5	353 (2,1%)	379 (2,0%)	7,3
Combustibili di origine minerale, lubrificanti	909 (11,3%)	1.200 (13,6%)	32,1	1.987 (11,9%)	2.800 (15,1%)	40,9
Grassi e oli animali e vegetali	13 (0,2%)	18 (2,1%)	42,0	51 (0,3%)	51 (0,3%)	-1,6
Prodotti chimici	752 (9,4%)	872 (9,9%)	16,0	1.852 (11,2%)	2.061 (11,1%)	11,3
Prodotti intermedi classificati secondo il materiale	1.190 (14,8%)	1.291 (14,7%)	8,5	3.260 (19,6%)	3.533 (19,1%)	8,4
Macchine e mezzi di trasporto	2.588 (32,3%)	2.605 (29,6%)	0,6	5.793 (34,9%)	6.107 (32,9%)	5,4
Prodotti finiti vari	1.425 (17,8%)	1.463 (16,6%)	2,6	1.972 (11,9%)	2.144 (11,6%)	8,7
Prodotti non menzionati altrove (oro non monetario)	272 (3,3%)	339 (3,8%)	24,5	659.304 (3,9%)	733 (3,9%)	11,2

Fonte: Ice (2006)

La Croazia importa soprattutto macchine e mezzi di trasporto (32,9 per cento, soprattutto autoveicoli), beni intermedi e semilavorati (19,1 per cento, soprattutto ferro, acciaio, altri prodotti di metallo, prodotti intermedi per l'industria tessile, ecc.), combustibili (15,1 per cento, soprattutto petrolio).

Altre voci importanti sono prodotti finiti (11,6 percento, soprattutto beni di largo consumo quali abbigliamento, calzature e accessori, prodotti cosmetici e farmaceutici, ecc.) e prodotti chimici (11,1 percento).

Le imprese italiane –che sono già al primo posti quali *partner* commerciali della Croazia– potrebbero ulteriormente soddisfare la domanda croata sia di alcuni beni di consumo finiti (abbigliamento, calzature, sistema casa e sistema persona in generale) sia di beni strumentali (macchinari per l'industria tessile, alimentare ecc.)

La Croazia ha subito nel corso della transizione una diversificazione nei prodotti esportati. I beni tradizionalmente esportati rimangono importanti (materie prime e prodotti intermedi, fra cui legname, petrolio e suoi derivati, materie plastiche) ma oggi, in valore, la quota maggiore è costituita da beni strumentali quali macchine e mezzi di trasporto (29,6 percento, soprattutto imbarcazioni, equipaggiamenti e attrezzature nautiche) e prodotti finiti (16,6 percento, soprattutto motori/macchine/apparecchi elettrici).

#### 4.4.Opportunità commerciali per l'Italia.

Come già ricordato, l'Italia è (già da sei anni) il primo fornitore e il primo cliente della Croazia. Nel 2006 il 19 percento dell'interscambio commerciale croato coinvolgeva –come acquirente o fornitore– l'Italia. In particolare, ben un quarto delle esportazioni della Croazia sono state destinate all'Italia e un sesto delle sue importazioni proveniva dall'Italia (tab. 10).

**Tabella 10.Interscambio commerciale Italia – Croazia (milioni di dollari)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
<b>Esportazioni verso la Croazia</b>	1.311	1.657	1.850	2.581	2.819	2.967	1.675
<b>Importazioni dalla Croazia</b>	989	1.105	1.114	1.650	1.834	1.881	1.194
<b>Saldo Italia</b>	322	552	736	931	985	1086	481
<b>Quota italiana delle importazioni croate dall'estero</b>	16,6	18,1	17,3	18,2	17,0	16,0	16,3
<b>Quota italiana delle esportazioni croate verso l'estero</b>	22,3	23,7	22,7	26,7	22,	21,4	24,9

\*gennaio-giugno

Fonte: Ice (2006)

La Croazia rifornisce l'Italia soprattutto di materie prime (legno, pelli grezze, prodotti chimici e materie plastiche) e semilavorati (soprattutto del settore abbigliamento e pellami prodotti *in loco* per conto terzi da imprese locali o società miste italo-croate).

La tipologia di prodotti importati dall'Italia è invece più eterogenea: se prodotti in pelle, calzature, abbigliamento e alcuni prodotti per la casa (soprattutto mobili) resistono (le importazioni dall'Italia per ciascuno di questi settori rappresentano dal 24 al 33 percento del totale delle importazioni croate dal

resto del mondo), negli ultimi anni si è registrato un aumento delle importazioni di macchine, attrezzature e apparecchiature.

In particolare, provengono dall'Italia più del 50 per cento delle importazioni croate di macchine per la lavorazione legno, il 20-30 per cento delle macchine agricole, gran parte delle macchine per l'industria alimentare (circa il 60 per cento dei forni per la panificazione; la quasi totalità delle macchine per la produzione di paste alimentari, circa il 75 per cento degli apparecchi per la vinificazione e la produzione di succhi di frutta, oltre un terzo delle macchine per la lavorazione delle carni, ecc)<sup>11</sup>.

La domanda di macchinari italiani è in crescita, soprattutto nel settore delle macchine per l'edilizia, delle macchine agricole<sup>12</sup> e per le macchine per la lavorazione degli alimenti e imballaggio degli stessi.

## 5.L'afflusso di investimenti diretti esteri

### 5.1.Il forte interesse degli investitori esteri.

Tranne la Slovenia, nessuno dei paesi dell'ex-Jugoslavia dispone di capitali propri; essi devono perciò attrarre investimenti esteri diretti che permettano di accumulare capitale per svolgere l'attività produttiva corrente e per effettuare investimenti. La Croazia ha ricevuto un volume totale e *pro capite* di investimenti nel periodo 1989-2005 che la pone non solo al primo posto fra i paesi dell'ex-Jugoslavia (tab. 11) ma anche fra i primissimi posti dei percettori di Ide nell'intera Europa sud-orientale. Questo risultato costituisce una ulteriore indicazione della forza competitiva dell'economia croata, che è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi macroeconomici anche quando si è trovata in stato di guerra.

**Tabella 11. Investimenti diretti esteri nei paesi dell'ex-Jugoslavia**

Paese	Stock Ide (1989-2005) <sup>a</sup>	Stock Ide <i>pro capite</i> (1989-2005) <sup>b</sup>	Flusso Ide <i>pro capite</i> (2004) <sup>b</sup>	Flusso Ide <i>pro capite</i> (2005) <sup>b</sup>	Flusso di Ide (2004) <sup>c</sup>	Flussodi Ide (2005) <sup>c</sup>
<b>Slovenia</b>	3.476	1.747	139	174	1,0	1,0
Croazia	<b>11.429</b>	<b>2.573</b>	<b>203</b>	<b>450</b>	<b>2,6</b>	<b>5,0</b>
<b>Bosnia Erzegovina</b>	2.061	542	129	105	6,0	4,0
<b>Serbia e Montenegro</b>	6.173	741	124	242	4,0	8,0
<b>Macedonia</b>	1.277	639	78	48	2,9	2,0

<sup>a</sup>In milioni di dollari; <sup>b</sup>dollari; <sup>c</sup>in percentuale al Pil

Fonte: Bers (2006)

<sup>11</sup> Fonte: Ice (2006).

<sup>12</sup> L'agricoltura croata, tradizionalmente caratterizzata da un livello insufficiente di meccanizzazione, necessita infatti di razionalizzazione e modernizzazione.

**Tabella 12. Croazia: investimenti esteri diretti (milioni di dollari)**

Anno	Ide	Anno	Ide
1991	n.d.	1999	1.420
1992	n.d.	2000	1.085
1993	n.d.	2001	1.407
1994	110	2002	591
1995	109	2003	2.025
1996	486	2004	899
1997	347	2005*	2.000
1998	835	2006**	1.200

\*Stime; \*\*proiezioni

Fonte: Bers (2006)

I flussi di Ide sono stati ridimensionati solo marginalmente dalla guerra (cfr. tab. 12), tuttavia, recentemente, a causa del peggior andamento di alcune variabili macroeconomiche (soprattutto i disavanzi nel saldo del bilancio dello stato e nel saldo delle partite correnti con l'estero) i flussi hanno rallentato mettendo in dubbio, secondo l'opinione di alcuni osservatori, la capacità della Croazia di affrontare situazioni complesse.

## 5.2. Chi investe e in quali settori?

Secondo i dati della Banca nazionale croata, i primi cinque paesi investitori in Croazia sono l'Austria (2,65 miliardi di euro), la Germania (2,08 miliardi), gli Stati Uniti (1,20 miliardi, investiti prevalentemente nei primi anni di transizione) la Francia (1,19 miliardi) e l'Italia, con 971 milioni di euro. Seguono l'Ungheria (896 milioni), i Paesi bassi (863), il Lussemburgo (776) e la Slovenia (520).



**Tabella 13. Classifica dei paesi investitori (1993- agosto 2006), dati in milioni di euro**

Posizione	Paese investitore	Stock investito
1	Austria	2.650,5
2	Germania	2.082,3
3	Stati Uniti	1.214,7
4	Francia	1.192,9
5	<b>Italia</b>	<b>971,7</b>

Fonte: Banca nazionale croata

Nel periodo qui considerato (1993 – primo semestre 2006), gli investimenti si sono concentrati nei settori dei servizi avanzati, in particolare nel settore finanziario, nelle telecomunicazioni e nell'industria farmaceutica (tab. 14).

**Tabella 14. Distribuzione settoriale degli Ide (1993 – primo semestre 2006)**

Settore	Quota percentuale
Bancario e intermediazione finanziaria	27,97
Telecomunicazioni	16,25
Produzione farmaci	11,82
Produzione derivati di petrolio	5,62
Estrazione gas e petrolio grezzo	3,99
Settore alberghiero e ristorazione	2,98
Commercio al dettaglio in negozi non specializzati	2,70
Produzione cemento	2,66
Produzione birra	1,37
Altre attività	24,65
Totale (milioni di euro)	100,00 (9.131,6)

Fonte: Banca nazionale croata

### 5.3. Gli investimenti italiani.

L'Italia è il quinto investitore in Croazia (cfr. tab. 13), con circa un miliardo di euro impiegati. Questo dato tuttavia sottostima la presenza di capitali italiani in Croazia, perché spesso essi provengono da altri paesi con legislazioni fiscali e finanziarie particolarmente favorevoli (soprattutto da Lussemburgo, Austria e Paesi bassi). Secondo stime, il valore complessivo degli Ide italiani supererebbe abbondantemente il

miliardo e mezzo di euro, ovvero più del 15 per cento dello *stock* totale degli Ide in Croazia. Tali stime sono confermate dal Direttore dell'Ufficio Ice di Zagabria.

### **Riquadro 1. Incontro con il Dottor Alessandro Liberatori, Direttore dell'Ufficio Ice di Zagabria (ottobre 2006)**

Dati i tradizionali buoni rapporti economici fra l'Italia (soprattutto delle sue regioni di confine) e la Croazia, l'Ice ha aperto l'Ufficio di Zagabria già negli anni Sessanta. Oggi l'Ufficio assiste principalmente piccole e medie imprese italiane, che si rivolgono a esso soprattutto chiedendo informazioni sulla legislazione croata (e sui cambiamenti che essa subisce uniformandosi alla legislazione comunitaria), liste di operatori, ricerca di *partner* commerciali e industriali e organizzazione di incontri con controparti croate.

I rapporti commerciali e d'investimento fra Italia e Croazia sono floridi; gli operatori italiani non riscontrano particolari problemi: l'ultima importante difficoltà –il divieto agli italiani di comprare beni immobili- è stata definitivamente risolta nell'ottobre 2006.

In Croazia il "Sistema Italia" funziona: l'Ice in circa 50 anni di attività ha sviluppato una solida rete di rapporti e oggi collabora in modo proficuo con altri enti sia italiani (Ambasciata, imprese, Camere di commercio, associazioni di categoria e altri enti in Italia) sia croati (Agenzia per la promozione del commercio e degli investimenti-Apiu, Camere di commercio, rappresentanti degli enti locali ecc.).

Inoltre, dal 2004, è attivo il Comitato consultivo dell'imprenditoria italiana in Croazia-Cciic; che ha circa 100 membri fra imprese (anche grandi) e istituzioni che si riuniscono in sessione plenaria in media due volte all'anno. Il Comitato è presieduto dall'Ambasciatore italiano in Croazia, S.E. Alessandro Grafini, e coordinato dal Direttore dell'Ice, Dottor Liberatori, e dal Consigliere economico-commerciale dell'ambasciata, Dottoressa Anna Maria Piantadosi. Il Comitato ha il compito di promuovere, coordinare e rappresentare l'imprenditoria italiana in Croazia: a questo scopo, organizza iniziative economiche e culturali volte a favorire la conoscenza delle opportunità economico-commerciali fra Italia e Croazia. L'ultimo evento di questo tipo si è svolto a Zagabria fra l'1 e il 4 giugno 2006, in concomitanza con la Festa della Repubblica Italiana (2 giugno) e ha riscosso un grande successo: i primi due giorni di incontri sono stati dedicati alle attività di informazione e promozione economica, gli ultimi due alla promozione del patrimonio culturale e enogastronomico italiano presso operatori e pubblico croati.

Secondo il Direttore dell'Ufficio Ice di Zagabria, i dati ufficiali sottostimano il valore reale degli investimenti italiani in Croazia, sia perché spesso capitali italiani provengono da triangolazioni finanziarie con Lussemburgo, Paesi bassi e Austria sia perché non esiste più l'obbligo di registrazione delle imprese a capitale estero. I circa 970 milioni di euro di investimenti italiani sarebbero in realtà il doppio. Negli ultimi anni, comunque, l'Italia sta recuperando terreno anche nelle classifiche degli investimenti (nella classifiche commerciali, sia per le importazioni che per le esportazioni, è saldamente al primo posto già da qualche anno).

La Croazia offre molte opportunità agli investitori italiani; secondo il Direttore dell'Ice i settori più interessanti per i beni strumentali sono le macchine per l'edilizia (è ancora in corso il processo di ristrutturazione post-bellico), le macchine per la lavorazione agroalimentare e del legno, le macchine agricole e anche il settore della cantieristica. Per i beni di consumo si prevede una crescita della domanda dei beni per il "sistema casa" e il "sistema persona". In passato è stato diffuso in Croazia il traffico di perfezionamento passivo, soprattutto nei settori tessile e calzaturiero (soprattutto con committenti olandesi e tedeschi). Oggi questa forma di cooperazione economica è ridimensionata (ma non scomparsa) sia perché paesi limitrofi competono sui salari sia perché le imprese croate stanno cercando di uscire dalla mono-committenza per svilupparsi in imprese indipendenti.

Oggi per costituire una nuova società in Croazia occorrono circa 3.000 euro (compresi tasse e bolli); i professionisti locali sono capaci e efficienti; l'Ice offre agli investitori interessati una lista di professionisti locali "di fiducia".

Per maggiori informazioni si rimanda al sito dell'Ufficio Ice di Zagabria: [www.ice.gov.it/estero2/zagabria/defaultuff.htm](http://www.ice.gov.it/estero2/zagabria/defaultuff.htm).

In valore, circa i quattro quinti degli investimenti italiani si concentrano nell'intermediazione finanziaria (i due principali istituti di credito in Croazia fanno capo a istituti italiani)<sup>13</sup>; seguono investimenti nella produzione di macchine/attrezzature e apparecchi (7 per cento), nel settore turistico (circa 6,5 per cento), edilizia (3 per cento) e altri settori. Secondo il Direttore dell'Ice di Zagabria, esisterebbero anche molte altre piccole imprese, soprattutto provenienti dal nord-est italiano o dalle regioni adriatiche, che hanno investito in imprese partecipate o hanno fondato *ex novo* piccole società di diritto croato.

#### 5.4. Le normative sugli investimenti esteri.

La Costituzione e la legge croata (la legge che regola gli Ide è la *Company Law* del 1 gennaio 1995) proteggono ampiamente gli investitori esteri; gli investitori italiani, inoltre, sono agevolati da accordi bilaterali volti allo sviluppo di armoniche relazioni economiche fra i due paesi<sup>14</sup>.

I Governi che si sono succeduti hanno varato politiche volte a attirare investimenti esteri, fra cui la costituzione di 15 "zone franche"<sup>15</sup>, più di 100 "zone imprenditoriali"<sup>16</sup> e dall'Agenzia per la promozione del commercio e degli investimenti (Apiu), che fornisce assistenza agli operatori esteri e permette loro di stabilire contatti con imprese e associazioni locali (riquadro 2).

Il diritto societario in Croazia è regolato dalla *Legge sulle società commerciali* che prevede la possibilità di costituire i seguenti tipi di società: commerciale pubblica, in accomandita, segreta, a responsabilità limitata e per azioni. Più dell'ottanta per cento delle società operative in Croazia sono srl. Il tempo necessario per aprire un'impresa in Croazia è di circa cinque giorni<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Il Gruppo Unicredit e il Gruppo Intesa controllano le due principali banche croate: Zagrebačka Banka e Privredna Banka Zagreb; San Paolo Imi ha uffici di rappresentanza a Zagabria; le Assicurazioni Generali, inoltre, hanno effettuato investimenti importanti.

<sup>14</sup> La Croazia ha firmato con l'Italia l'Accordo contro la doppia imposizione fiscale, l'Accordo per la promozione e la protezione degli investimenti, l'Accordo in materia di cooperazione turistica.

<sup>15</sup> Zone con agevolazioni fiscali (fra cui la riduzione dell'imposta sugli utili del 50 per cento e l'esenzione dall'Iva), doganali (fra cui l'importazione di macchinari e materie prime a dazio zero) e di altro tipo (concessione gratuita di terreni, in alcuni casi) in cui si possono svolgere tutte le attività economiche (con l'eccezione del commercio al dettaglio). Per maggiori informazioni cfr.: <http://zone.mingorp.hr/English/slobodne/index.htm>. Queste zone sono incompatibili con la normativa comunitaria e il loro futuro è ancora una delle questioni in discussione fra la Croazia e la Commissione europea.

<sup>16</sup> Zone con infrastrutture e diversi tipi di incentivi per agevolare l'insediamento e lo sviluppo di Pmi, estere e locali. Per maggiori informazioni cfr.: <http://zone.mingorp.hr/English/index.htm>.

<sup>17</sup> Fonte: Apiu – Guida legale per gli investitori esteri (2005).

## **Riquadro 2. Incontro con Cvijetko Zorović, Divisione sostegno agli investitori dell'Apiu (Zagabria, ottobre 2006)**

L'Apiu è l'Agenzia governativa per la promozione del commercio e degli investimenti. Offre informazioni riguardanti l'ambiente economico e legale (anche sulle zone franche e le zone imprenditoriali), assistenza prima, durante e dopo l'investimento, ricerca i *partner* e fornisce servizi su misura per gli investitori esteri che li richiedono. Nell'Agenzia ci sono operatori che parlano italiano.

Il Direttore della Divisione sostegno agli investitori dell'Apiu, Cvijetko Zorović, sottolinea che gli investimenti esteri hanno fortemente spinto lo sviluppo economico della Croazia, senza avere effetti negativi sull'economia locale (le imprese estere tendono a collaborare con quelle locali, non a estrometterle dal mercato).

La maggior parte degli investimenti esteri in Croazia sono *greenfield*, seguono poi le società partecipate e infine gli investimenti *brownfield*; i capitali italiani (esclusi quelli investiti nel settore finanziario, che sono la grande maggioranza) si concentrano nei settori dei macchinari, dell'edilizia e anche nell'agricoltura.

Poiché la Croazia è un paese già avanti nella transizione, il Governo non distribuisce più incentivi "a pioggia" ma compie interventi miranti a sviluppare alcuni settori considerati prioritari: incentiverà settori tecnologicamente avanzati e settori che non abbiano impatto negativo sull'ambiente e l'ecosistema locale.

Il Direttore pensa che i settori che in futuro avranno un forte sviluppo saranno, nell'industria, il settore della nautica e, nelle "produzioni immateriali", il settore dell'*information and communication technology*, soprattutto per la produzione di software (l'Università di Zagabria forma ingegneri e informatici di alto livello) e i cosiddetti *business services* (il Direttore fa l'esempio dei *call centre*: in Istria ve ne sono già alcuni con operatori che parlano italiano).

L'Agenzia ha individuato i seguenti punti di forza della Croazia per gli investitori esteri: (a) la posizione geografica con un facile accesso ai mercati balcanici e dell'Europa centro-orientale; (b) l'ottimo rapporto costo/produttività del lavoro, grazie anche all'alta qualificazione dei lavoratori croati; (c) l'eccellente qualità della vita; (d) il sistema finanziario avanzato; (e) le infrastrutture moderne (telecomunicazioni, autostrade, aeroporti); (f) il ravvicinato ingresso nell'Unione europea e adozione di *standard* comunitari.

Il Direttore della Divisione sostegno agli investitori Cvijetko Zorović può essere contattato ai seguenti riferimenti: tel: +385/(0)1/48.66.020; fax: +385/(0)1/48.66.006; e-mail: [cvijetko.zorovic@apiu.hr](mailto:cvijetko.zorovic@apiu.hr) e la Dottoressa Marija Stupalo (anche in italiano) ai seguenti riferimenti: tel: +385/(0)1/48.66.038; e-mail: [marija.stupalo@apiu.hr](mailto:marija.stupalo@apiu.hr). Il sito dell'Agenzia è [www.apiu.hr](http://www.apiu.hr).

Nei capitoli seguenti verranno presentate le opportunità commerciali e di investimento nel settore del turismo (capitolo 6) e in altri settori con prospettive di rapida crescita (capitolo 7).

## **6. Opportunità nel settore del turismo**

### **6.1. Il ruolo trainante del settore turistico.**

Il turismo è il settore più caratteristico dell'economia croata, quello che appare in grado di fornire soluzioni rapide, dato che i suoi prodotti sono immediatamente finanziati da ricavi in gran parte consistenti in valuta estera. Il turismo, infatti, è la risorsa economica che, più di altre, permette il

finanziamento della bilancia dei pagamenti correnti e la conservazione di legami con gli operatori esteri che visitano la Croazia.

Nella tabella 15 l'importanza del turismo in Croazia è calcolata dalla sua quota nel Pil, nelle esportazioni di beni e servizi e nella esportazioni di soli servizi.

**Tabella 15. Quota percentuale del turismo nel Pil e nelle esportazioni croate (2003 e 2004)**

Anno	Nel Pil	Nelle esportazioni di beni e servizi	Nelle esportazioni di soli servizi
<b>2003</b>	22,5	42,8	74,0
<b>2004</b>	20,3	39,1	72,5

*Fonte: Banca nazionale croata*

Il turismo internazionale è in grado di svolgere le funzioni sopra citate in quanto appartiene al gruppo delle industrie più profittevoli; per rimanere nelle fasce alte dell'economia, però, esso richiede ingenti investimenti destinati soprattutto a valorizzare ulteriormente l'ambiente naturale e culturale: questi progetti costituiscono il centro della pianificazione strategica del Governo nel campo del turismo.

**Tabella 16. Ricavi del turismo internazionale in Croazia (1995-2004) in miliardi di dollari**

Anno	Ricavi	Anno	Ricavi
<b>1995</b>	1,3	<b>2000</b>	2,8
<b>1996</b>	2,0	<b>2001</b>	3,3
<b>1997</b>	2,5	<b>2002</b>	3,8
<b>1998</b>	2,7	<b>2003</b>	6,4
<b>1999</b>	2,6	<b>2004</b>	7,0

*Fonte: Banca nazionale croata*

Dall'anno della fine della guerra con la Serbia (1995), i ricavi del turismo internazionale sono aumentati regolarmente (con l'eccezione di un leggero rallentamento nel 1999), a prova della fiducia riposta prima nella politica di forza condotta dal Presidente Tuđman poi nella stabilità istituzionale e economica raggiunta.

In termini assoluti, nel decennio 1995-2004 i ricavi totali generati dal turismo sono passati da 1,3 a 7 miliardi di dollari (cfr. tab 16) e, secondo i dati della Camera di commercio croata<sup>18</sup>, nel 2005 la Croazia ha accolto quasi 10 milioni di turisti, che hanno trascorso circa 51,5 milioni di pernottamenti nei

<sup>18</sup> Fonte: *Croatia your business partner* (2006). Per dati statistici sul turismo si rimanda al Rapporto "Tourism, facts and figures" (2005) redatto dal Ministero del turismo, consultabile su [www.mmtpr.hr/UserDocsImages/000-T-engl.pdf](http://www.mmtpr.hr/UserDocsImages/000-T-engl.pdf).

102 mila posti letto degli hotel, nei 363 mila degli appartamenti privati e nei 206 mila dei campeggi. I turisti stranieri sono stati circa 8,5 milioni, provenienti soprattutto da Germania (1,6 milioni), Italia (1,3 milioni), Slovenia (878 mila) Austria (742 mila) e Repubblica ceca (615 mila). I dati preliminari del 2006 confermano la tendenza alla crescita: 10,22 milioni di turisti (8,6 milioni provenienti da paesi esteri) con 52,65 milioni di notti trascorse<sup>19</sup> hanno generato circa 8 miliardi di dollari.

Finora, il Governo croato è riuscito a confermare le previsioni di crescita riguardanti il turismo internazionale sfruttando le eccezionali risorse naturali e culturali disponibili<sup>20</sup>. La sfida per i prossimi anni è rifondare le basi dell'ulteriore sviluppo del settore senza danneggiare l'ambiente, un compito molto difficile che potrebbe essere realizzato soltanto parzialmente. In Croazia, infatti, le risorse materiali e culturali utilizzabili sono prossime alla spiaggia, creando uno straordinario connubio di bellezze naturali e artistiche (molto più che in Italia, nella quale le risorse culturali, sebbene più numerose, sono relativamente separate da quelle naturali), di qui il rischio di offese dell'ambiente, in eventuale assenza di una severa politica di protezione.

Questa particolare configurazione, d'altra parte, permette di allargare l'area destinata al turismo internazionale, attraverso l'integrazione di percorsi di turismo naturalistico, culturale, rurale o nautico. Uno degli obiettivi del Governo è sviluppare il turismo nelle zone interne.

## 6.2. Opportunità commerciali e di investimento.

Secondo i dati del Ministero del turismo, nel 2006 sono stati investiti circa 500 milioni di euro nel settore turistico. Dato il ruolo fondamentale del settore nell'economia croata, e la volontà del Governo di svilupparlo ulteriormente (il primo obiettivo della politica del turismo è consacrare la costa croata, e anche le zone interne in prospettiva, come una delle più attraenti aree turistiche del Mediterraneo e dell'Europa, nonché promuovere un turismo ecologicamente sostenibile), si prevedono opportunità interessanti.

La privatizzazione degli alberghi e delle società turistiche, già in fase avanzata, continuerà: vi sono ancora più di mille società operanti nei settori del turismo e nella ristorazione ancora da privatizzare<sup>21</sup>. Le strutture turistiche e della ristorazione da privatizzare sono situate in tutte le province e in esse la quota statale varia dall'1 al 100 per cento; sono sia grandi complessi (per cui il Governo croato attende grandi catene multinazionali) sia strutture medio-piccole che potrebbero attrarre i piccoli investitori per la valorizzazione di aree destinate all'agriturismo, alle cure termali, al "turismo-avventura", ecc.).

Inoltre, poiché molte strutture turistiche necessitano di ristrutturazioni, la Croazia offre interessanti opportunità anche per l'esportazione di forniture alberghiere (mobili, sanitari e prodotti per l'arredamento e impiantistica in genere).

<sup>19</sup> Fonte: Ministero del turismo.

<sup>20</sup> La Croazia ospita anche sei siti protetti dall'Unesco, fra cui lo stupendo Palazzo di Diocleziano a Split (Spalato) e la città di Dubrovnik, ormai meta obbligata di molte crociere nel Mediterraneo. Si avverta, infine, che la costa dalmata e quella istriana sono fra le più belle del mondo infatti, a differenza per esempio dell'Italia, le opere d'arte sono collocate a ridosso della terra ferma o addirittura su isolette splendide.

<sup>21</sup> Per la lista delle attività turistiche con quote possedute dallo stato si rimanda al sito del Ministero del turismo: [www.mmtp.hr/UserDocsImages/hfp-totalportfolio-eng.pdf](http://www.mmtp.hr/UserDocsImages/hfp-totalportfolio-eng.pdf).

Oltre alle opportunità esistenti nei complessi di accoglienza, lo sviluppo del turismo offre anche opportunità di investimento nelle infrastrutture (negli ultimi due anni la Croazia ha costruito più di 350 chilometri di autostrade e possiede ben otto aeroporti internazionali<sup>22</sup>).

### **Riquadro 3. Incontro con Adalbert Humski, Capo del Dipartimento turismo della Camera di commercio di Zagabria (ottobre 2006)**

Il *network* delle Camere di commercio in Croazia è formato da una Camera di commercio nazionale, 19 Camere regionali e una Camera per la sola città di Zagabria. Questa specificità è giustificata dal fatto che – nelle parole del Dottor Humski- Zagabria è il vero centro della Croazia: pur contando solo il 17 per cento della popolazione, conta per il 40 per cento dell'impiego, per il 50 per cento dell'industria e per il 30 per cento delle esportazioni croate. L'iscrizione non è obbligatoria, comunque alla Camera di Zagabria sono iscritte circa 22.000 imprese, mentre a quella nazionale circa 60.000.

La Camera offre gratuitamente informazioni e servizi di *match-making* agli investitori esteri (e anche alle imprese locali interessate a commerciare e cooperare con imprese estere) e collabora con le principali Camere di commercio della ex-Jugoslavia e estere (nel 2005 ha collaborato con l'Agenzia Promos della Camera di commercio di Firenze, nell'ambito del Programma comunitario Cards<sup>23</sup>).

Il Dottor Humski conferma che il settore turistico è prioritario per l'economia croata, ma esso è concentrato soprattutto sulle coste (circa il 90 per cento): il Governo vorrebbe sviluppare anche le regioni non costiere. La città di Zagabria offre molti alberghi di alto livello, frequentati soprattutto da turisti stranieri o più spesso ospiti che arrivano per motivi di lavoro. Nel 2005 ci sono state 600.000 mila presenze con 950.000 pernottamenti.

A Zagabria e nei suoi dintorni ci sono progetti per la costruzioni di nuovi alberghi: le imprese italiane potrebbero fornire macchinari (per le cucine e altro), mobili e materiali edili per gli interni. Altri settori interessanti e molto sviluppati nella città di Zagabria sono l'elettronica, la chimica, l'alimentare, il *software* e l'*information and communication technology* nonché –non solo a Zagabria, ma in tutta la Croazia, isole comprese- la costruzione di campi da golf. I cantieri navali sono molto competitivi, ma sono sussidiati dallo stato: esperti imprenditori esteri potrebbero riconvertire i cantieri navali alla produzione di piccole navi per consumatori facoltosi. Inoltre, molte imprese locali hanno buoni contatti con imprese delle altre repubbliche ex-jugoslave e, dunque, le imprese estere potrebbero usare questi contatti e usare le imprese croate come "ponte".

Per ulteriori informazioni sul settore turistico si rimanda ai riferimenti del Dottor Adalbert Humski: tel. 00385.1.46.06.777; fax: 00385.1.46.06.790; e-mail: [ahumski@hgk.hr](mailto:ahumski@hgk.hr). Il sito della Camera di commercio croata è [www.hgk.hr](http://www.hgk.hr), quello della Camera di commercio di Zagabria è [www.zg.hgk.hr](http://www.zg.hgk.hr).

<sup>22</sup> Zagabria, Osijek, Rijeka, Pula, Mali Lošinj, Zadar, Split, Brač e Dobrovnik.

<sup>23</sup> Il programma Cards mira a fornire assistenza comunitaria ai paesi dell'Europa sud-orientale in vista della loro partecipazione al processo di stabilizzazione e di associazione con l'Unione europea.

## 7.Opportunità commerciali e di investimento in altri settori

### 7.1.Settori di interesse per il Made in Italy.

Come già detto, i settori con domanda crescente, che potrebbe essere soddisfatta da prodotti italiani, sono quelli delle macchine e attrezzature agricole, per la lavorazione legno, per l'industria alimentare, per l'edilizia, per la lavorazione degli alimenti e l'imballaggio degli stessi. Anche i beni di consumo italiani, soprattutto per il sistema-casa e il sistema-persona, sono noti e apprezzati dal consumatore croato e le prospettive di crescita del reddito avranno anche un effetto positivo sulla loro domanda. È necessario tenere in considerazione però che prodotti, soprattutto tessili e calzature, di qualità medio-bassa sono estromessi dal mercato locale a causa della concorrenza dei paesi del sud-est asiatico; gli imprenditori italiani potrebbero quindi conquistare spazi nel segmento di prodotti di qualità medio-alta.

#### Riquadro 4.II Piano promozionale dell'Ice 2006-2008

In considerazione della crescita della domanda di beni italiani, nell'ambito del Piano promozionale 2006-2008, nel corso del 2007 l'Ufficio Ice intende organizzare le seguenti iniziative:

*Settore edile – macchine edili e movimento terra:* realizzazione/organizzazione del Punto Italia presso la Fiera internazionale dell'Edilizia di Zagabria e organizzazione –in Croazia- di un *workshop* mirato alla collaborazione sia commerciale che industriale fra imprese italiane e locali. Dato il successo e l'interesse riscontrati presso gli operatori di entrambi i paesi per una missione in Croazia di operatori italiani del settore e per un *workshop* fra gli operatori italiani e le controparti locali organizzati negli anni scorsi, l'Ice vuole riproporre questa iniziativa).

*Macchine per la lavorazione legno:* missione di operatori italiani in Croazia e organizzazione di un *workshop* su programmi e progetti specifici di collaborazione.

*Macchine e tecnologie per la lavorazione e l'installazione dei materiali lapidei:* corso di formazione in Italia per tecnici croati sulla tecnica/tecnologia di lavorazione delle pietre di materiali lapidei sulle macchine Cnc.

*Macchine utensili lavorazione plastica e gomma:* organizzazione di un corso di formazione sulle nuove tecniche/tecnologie della lavorazione plastica gomma. Già nel 1997, in collaborazione con l'Assocomplast, è stato organizzato un corso di formazione sulla tecnica/tecnologia di stampaggio a iniezione; il prossimo corso potrebbe venir dedicato alle tecniche di soffiaggio e/o estrusione).

*Settore turistico e forniture alberghiere:* missione di operatori croati alle manifestazioni di settore in Italia.

*Tutela dell'ambiente e eco-tecnologie:* organizzazione del Punto Italia presso la Fiera Emat (Fiera di Zagabria) con seminario sulle tecnologie per la tutela dell'ambiente e sulle prestazioni della tecnologia italiana.

Fonte: sito internet dell'Ufficio Ice di Zagabria



## 7.2. Settori prioritari per lo sviluppo dell'economia croata.

L'obiettivo di lungo periodo della Croazia è quello di disporre di una moderna economia basata sulla conoscenza (*knowledge-based economy*) e sulle attività a più alto tasso tecnologico e valore aggiunto. A questo proposito il Governo<sup>24</sup> ha individuato oltre al turismo, che è un settore prioritario per lo sviluppo, tre settori da sviluppare tramite capitali esteri:

1) *Information and communication technology*: la Croazia offre ingegneri e informatici di buon livello a prezzi molto competitivi, non a caso sia la Siemens che la Ericsson hanno aperto in Croazia centri per lo sviluppo del *software* che sono fra i più grandi (circa 600 impiegati ciascuno) e produttivi d'Europa. La popolazione croata è capace di recepire velocemente le novità tecnologiche (il tasso di penetrazione di telefoni fissi, cellulari e internet a banda larga è fra i più alti di tutta l'Europa sud-orientale) e un obiettivo è diventare il primo paese della regione balcanica a introdurre in modo diffuso la tecnologia WiMax<sup>25</sup> per i servizi commerciali;

2) *Industria farmaceutica e biotecnologie*. La farmaceutica ha una lunga tradizione in Croazia, le principali imprese locali sono la Pliva e la Belupo<sup>26</sup>. In particolare, il centro di ricerca di Zagabria della Pliva fa parte del *network* dei centri di ricerca della GlaxoSmithKline (Gsk), colosso farmaceutico mondiale. Insieme a Madrid e Verona, Zagabria è il terzo centro di ricerca in Europa della Gsk.

Come *spin off* del settore farmaceutico, la Croazia sta cercando di promuovere la ricerca nella biotecnologia: le risorse umane non mancano e ci sono progetti per la costruzione di un Parco biotecnologico a Varaždin, che ospiterà imprese dei settori farmaceutico, *bio-tech* e informatico, e di centri di ricerca e impianti farmaceutici e biotecnologici;

3) *Servizi alle imprese*. La Croazia è in grado di offrire lavoratori istruiti che conoscono bene le lingue straniere e che sono disposti a lavorare a salari molto competitivi e infrastrutture moderne e tecnologicamente avanzate (internet a banda larga, collegamenti senza fili ecc.). Questi fattori hanno già spinto diverse imprese inglesi, tedesche e anche italiane a delocalizzare in Croazia servizi di *call centre*, *telemarketing*, assistenza tecnica, *back office*, *data entry* e tutte quelle attività che possono essere svolte *in loco* e trasmesse per via telematica.

Oltre al turismo e i citati tre settori a alto tasso tecnologico, anche l'*industria* tradizionale offre interessanti opportunità. La produzione industriale ha una lunga tradizione in Croazia, soprattutto nei settori della lavorazione del legno (per produrre mobili, finestre, porte e interni d'arredo) e dei metalli, nella cantieristica, nella produzione di macchinari e di mezzi di trasporto. Piccoli e medi operatori italiani porterebbero investire nella produzione di piccole imbarcazioni e nella fornitura degli interni per le stesse.

<sup>24</sup> Tramite l'Apiu.

<sup>25</sup> Accesso a internet senza fili con banda larga.

<sup>26</sup> Si vedano i rispettivi siti internet: [www.pliva.com/en](http://www.pliva.com/en) e [www.belupo.com](http://www.belupo.com).

### Riquadro 5. Incontro con Robert Markt, funzionario del Ministero dell'economia (Zagabria, ottobre 2006)

Il governo croato e l'Unione europea, nell'ambito del Programma Cards, hanno individuato cinque settori prioritari da promuovere presso gli investitori esteri. Questi cinque settori dovrebbero anche produrre beni e servizi da esportare nel mercato globale, anche al fine di ridurre il disavanzo commerciale croato.

I cinque settori prioritari per gli investimenti esteri sono: (1) la cantieristica navale: settore dalla lunga tradizione che però produceva soprattutto grandi navi; una strategia da perseguire è la riconversione produttiva dei cantieri alla costruzioni di navi piccole ma di alta qualità per clienti facoltosi; (2) l'*automotive*: è un settore relativamente nuovo, ma che potrebbe svilupparsi con commesse di imprese estere per la produzione di accessori di qualità; (3) i trasporti e la logistica: la Croazia gode di una buona posizione per il raggiungimento di tutti i porti del Mediterraneo e di vie di comunicazione per l'Europa centrale e orientale; (4) il settore dei mobili: c'è una tradizione produttiva ma manca la capacità –che potrebbe essere "importata" tramite commesse estere- di progettare mobili con *design* accattivante adatto ai mercati occidentali. Il legno necessario potrebbe essere locale oppure importato dalla Bosnia Erzegovina; (5) il *software* e le telecomunicazioni: la Croazia offre tecnici, ingegneri e informatici capaci e disponibili a lavorare a salari competitivi (in confronto ai paesi occidentali).

Un settore molto in crescita, sia per il valore reale del settore sia per una certa speculazione, è quello immobiliare: investitori russi e inglesi hanno molte agenzie immobiliari nelle zone costiere e sulle splendide isole croate.

### 7.3. La privatizzazione.

Oltre alle imprese del settore turistico, negli ultimi anni sono stati compiuti importanti passi avanti per la privatizzazione dei principali settori produttivi, anche *public utilities* (energia, elettricità, telecomunicazioni)<sup>27</sup>. La privatizzazione dell'industria non è stata ancora completata, nel portafoglio del Fondo croato per la privatizzazione rimangono molte società di diversi settori: agroalimentare, manifatturiero, energetico, cantieristico e edile (per la lista completa si rimanda al sitp del Fondo: [www.hfp.hr](http://www.hfp.hr)).

## 8. Conclusioni

Seppur gli investimenti in capitale fisso finanziati a lungo termine, in particolare gli Ide, abbiano svolto un ruolo centrale nella crescita della produzione, l'aumento del reddito corrente richiede uno sviluppo della cooperazione che deve ancora esprimere tutte le sue potenzialità. È questa conclusione dell'analisi dell'attività produttiva che ha indotto il Cirpet a porre in primo piano la ricerca sulla cooperazione economica fra imprese italiane e croate. Abbiamo cominciato la nostra analisi con l'esame della transizione in Croazia e siamo giunti alla necessità di promuovere la cooperazione industriale per favorire gli investimenti e la crescita produttiva. La Croazia segue la Slovenia da vicino, e probabilmente sarà la prossima repubblica ex-jugoslava a entrare nell'Unione europea. L'eccezionalità delle risorse turistiche, le buone infrastrutture, l'alto grado di preparazione della forza lavoro, i salari (rispetto alle

<sup>27</sup> I Governi che si sono succeduti sono spesso stati tacciati dai loro oppositori di "privatizzazione selvaggia".

economie occidentali) competitivi (circa 850 euro lordi)<sup>28</sup> e la forte vocazione europea rendono la Croazia una meta interessante per produzioni e commerci di livello medio-alto e tecnologicamente avanzati.

## 9. Bibliografia e siti utili

Apiu – Agenzia per la promozione del commercio e degli investimenti: [www.apiu.hr](http://www.apiu.hr)

Apiu – Guida legale per gli investitori esteri (2005)

Apiu -. *Time to invest in Croatia* (2005)

Banca nazionale croata: [www.hnb.hr](http://www.hnb.hr)

Bers - Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, *Transition report* (2006)

Camera di commercio croata: [www.hgk.hr](http://www.hgk.hr)

Camera di commercio croata - *Croatia your business partner* (2006)

Camera di commercio di Zagabria: [www.zg.hgk.hr](http://www.zg.hgk.hr)

Cia world factbook: [www.cia.gov/cia/publications/factbook](http://www.cia.gov/cia/publications/factbook)

Crostat – Ufficio centrale di statistica: [/www.dzs.hr](http://www.dzs.hr)

Fondo croato per la privatizzazione: [www.hfp.hr](http://www.hfp.hr)

Governo – Servizio di comunicazione Hitro: [www.hitro.hr/](http://www.hitro.hr/)

Ice – Istituto nazionale per il commercio estero, sede di Zagabria: [www.ice.gov.it/estero2/zagabria/defaultuff.htm](http://www.ice.gov.it/estero2/zagabria/defaultuff.htm)

Ice - Istituto nazionale per il commercio estero, *Congiuntura economica* (agosto 2006)

Ministero del turismo: [www.mmtpr.hr](http://www.mmtpr.hr)

Ministero dell'economia: [www.mingorp.hr](http://www.mingorp.hr)

---

<sup>28</sup> Fonte: Apiu -. *Time to invest in Croatia* (2005).